

Volontariato

Oggi



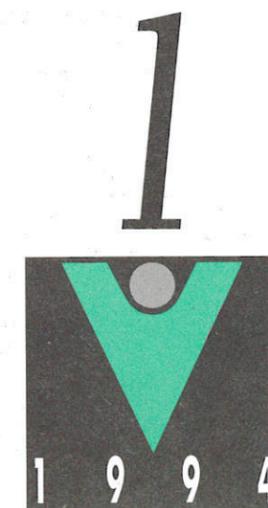
Anno X - n. 1 - Gennaio 1994 - Spec. Abb. • Pubbl. inf. 50% - Contiene I. R.

1 **NOTIZIE**
Bologna 18 dicembre 1993, perché il seminario

5 **DALL'OSSERVATORIO**
I centri di servizio

6 **DAL CENTRO - SEGNALAZIONI**
*Famiglia, servizi sociali e volontariato
nella protezione dei soggetti deboli*

7 **DAL CENTRO - VOLONT. EUROPEO**
4ª Conferenza dell'economia sociale



9 **NOTIZIE**
Finanziaria ed enti non commerciali

10 **DAL CENTRO - BENI CULTURALI**
Volontari dei beni culturali

12 **L'ESPERTO RISPONDE**

14 **DAL CENTRO - BIBLIOTECA**

POSTA ELETTRONICA

Il servizio telematico del **Centro Nazionale del Volontariato** è presente alla pagine videotel *7192# e consente di spedire contemporaneamente messaggi a centinaia di associazioni ed utenti.

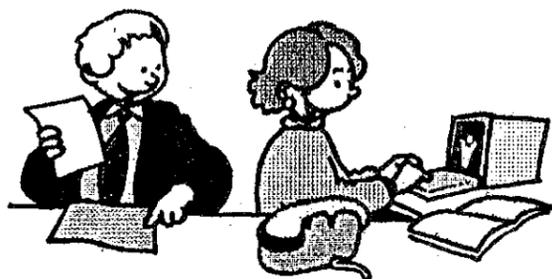
BASTA!

...è ora di organizzare il vostro sistema per comunicare e ricevere informazioni...

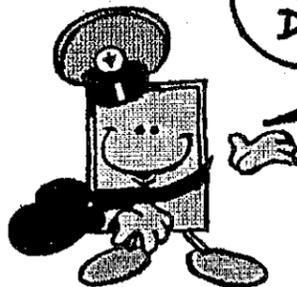


ADESSO...

...è disponibile un sistema Video-Tel-Sip per lo scambio di informazioni tra le Associazioni e gli Enti di volontariato!



PER SAPERNE DI PIÙ...



basta telefonare **Centro Nazionale per il Volontariato**

0583 / 41.95.00

POSTA ELETTRONICA del C.N.V

Bologna 18 dicembre 1993: bilancio critico sulla legge 266/91

notizie

PERCHÉ IL SEMINARIO

La Legge 266/91 tracciava nella sostanza un progetto ambizioso: verso il disegno di una riforma istituzionale del nostro paese, questa Legge poteva, pur nella sua parzialità, segnare una tappa, rappresentando un'innovazione profonda dal punto di vista giuridico e sociale. Non si trattava infatti semplicemente di dare spazio alle organizzazioni di Volontariato, ma di una riforma più profonda della nostra società civile: allargare lo spazio della cittadinanza attiva; accrescere la forza di pressione dei cittadini e dei gruppi; trasformare il rapporto cittadino/istituzione verso il rafforzamento di un nuovo modello di convivenza civile.

Eppure, le tante aspettative che venivano da questa legge, e le molte attese che nel mondo del volontariato essa aveva suscitato, sono state in buona parte disilluse. A ben 27 mesi dalla sua entrata in vigore, il dato di fatto è quello di un serio «impasse» che la legge sembra attraversare. Ma quali ne sono le cause, e da dove ripartire per farla finalmente funzionare?

E, andando più a fondo, è ancora recuperabile la spinta innovativa che ha animato lo sforzo legislativo, o bisogna prendere atto che la Legge, nata per promuovere questo settore, si sta invece rivelando inutile, o addirittura dannosa per il volontariato stesso?

Il seminario dello scorso 18 dicembre, organizzato a Bologna dalla Regione Emilia Romagna e dal Centro Nazionale del volontariato, aveva proprio lo scopo di proporre un bilancio critico della Legge 266, richiamando l'attenzione di tutti su questi temi. L'urgenza dell'argomento ha suggerito l'ipotesi di far incontrare referenti istituzionali e volontariato per definire assieme unità di indirizzi e di intenti tendenti alla piena valorizzazione del volontariato che la Legge auspica.

Legge 266 e promozione del volontariato

Molti dei relatori intervenuti al seminario hanno anzitutto sottolineato il ruolo del Volontariato nel contesto attuale come protagonista sociale, soggetto portante della nostra società.

Per l'assessore Barbolini - assessore ai Servizi Sociali

della Regione Emilia Romagna - «oggi il nostro Paese sarebbe in ben più forte difficoltà se non esistessero le associazioni, i gruppi, le realtà impegnate a far fronte sia alle vecchie che alle nuove povertà, occupandosi dei problemi con disinteresse e costanza, riempiendo spesso vuoti nell'attività del pubblico. Il fenomeno ha assunto una tale rilevanza, che non si può non tenerne conto, anche perché il volontariato appare oggi una delle poche aree sociali non interessata come altri ambienti al processo di decomposizione delle appartenenze e dei riferimenti culturali».

Anzi, «il volontariato rappresenta oggi una delle poche forze sociali in grado di fronteggiare la situazione di emergenza che vive il sistema, un soggetto capace di promuovere un'azione solidaristica in un contesto sociale che invece sembra sempre più percorso da logiche di tipo corporativistico, di chiusure, di esasperazione di egoismi, di rivendicazioni di carattere categoriale». In un contesto di gravi squilibri come quello attuale, il volontariato «può essere portatore di una capacità di rilancio di tensioni, idealità, valori di solidarietà che possono aiutare il sistema istituzionale a riprendere nuova linfa, a ritrovare un rapporto di maggiore credibilità e fiducia con l'opinione pubblica e con i cittadini, e anche a trovare modelli operativi e percorsi nuovi di risposta ai bisogni così drammaticamente in crescita nel nostro paese».

È da questi elementi che trae una grande legittimazione ed un grande significato la Legge 266 che, nelle intenzioni, voleva segnare un rinnovamento: la fine di una stagione in cui il volontariato veniva considerato in termini marginali, e l'inaugurazione di una stagione nuova di protagonismo del volontariato nella quale lo stesso sistema istituzionale deve in qualche modo ripensarsi. «È maturo infatti» - dice ancora Barbolini - «un momento di riflessione e di ripensamento delle politiche sociali, forse troppo connotate da una impostazione che tendeva a privilegiare l'intervento pubblico relegando di fatto il privato sociale e il volontariato in particolare in una sorta di posizione sussidiaria (per le emergenze), senza inserirlo nel

disegno complessivo di interpretazione e di risposta dei bisogni sociali».

Anche per Luciano Guerzoni - dell'Università di Modena, uno dei padri della legge quadro - la Legge 266 «non è una legge inventata a freddo», la il frutto maturo della cresciuta capacità del volontariato di porsi con la forza della sua operatività come interlocutore attento e intelligente e di costituire in molti casi l'unico ponte tra le istituzioni e interi settori della società civile, quali, ad es. quelli dell'emarginazione e del disagio.

«In Parlamento - ha insistito Guerzoni - la legge 266 ha rappresentato uno dei rarissimi casi di approvazione all'unanimità e il mondo dell'informazione, le stesse istituzioni e forze politiche le hanno riservato una notevole attenzione».

Una legge tradita?

Ma nonostante queste felici premesse, l'andamento attuativo della Legge è sconcertante. «Una legge tradita? - si chiede Guerzoni - Siamo un po' prima: siamo allo stato di fatto di una legge fondamentalmente inattuata, a 27 mesi dalla sua entrata in vigore».

Perché tante difficoltà? E quali sono i termini della mancata attuazione della Legge?

Un primo versante - ha spiegato sempre Guerzoni - è il livello nazionale, quello delle norme preventive per dare attuazione alla legge. Se infatti c'è stata tempestività nell'emanare i decreti attuativi, alla tempestività non ha corrisposto la coerenza con gli obiettivi, lo spirito informatore e, in alcuni casi, la lettera delle norme. «I decreti nel loro insieme sembrano decreti emanati a prescindere dalla Legge. In attuazione agli obblighi che la Legge poneva certo ma, in qualche modo, a prescindere dal testo».

Diversi sono gli esempi. Anzitutto il problema dell'assicurazione dei volontari. Si è slittati nello schema dell'assicurazione obbligatoria di tipo classico, e si è esteso di fatto l'obbligo assicurativo a tutti gli aderenti. La legge 266 non opera, invece secondo questa logica, definendo chiaramente l'obbligo di assicurazione solo per i volontari, ma in regime di convenzione. E non esclude l'assicurazione cumulativa e numerica. Ma il volontariato non ha potuto mostrare in questo campo la sua forza contrattuale, e si è oggi di fatto in balia della libera contrattazione di mercato.

Un secondo esempio riportato dall'intervento di Guerzoni è il ritardo relativo all'applicazione delle agevolazioni fiscali riservate secondo la legge alle associazioni di Volontariato. È solo in data 4 ottobre 1993 che si è istituita la commissione che deve fare il lavoro istruttorio sulla base del quale formulare gli opportuni decreti. Perché tanto ritardo, se si tiene conto che i vantaggi di ordine fiscale e tributario sono gli aspetti più significativi della legge?

«La nota più dolente» ha poi sottolineato Guerzoni «è tuttavia quella relativa all'applicazione dell'Art. 15 che istituisce i centri di servizio. La vicenda è

emblematica. Mettendo a confronto, infatti, il testo dell'articolo e il decreto ministeriale che intende attuarlo, si trovano notevoli incongruenze se non addirittura aperte contraddizioni». Di fatto, il decreto non contiene nessuna precisazione sulle procedure di attivazione del comitato di gestione dei centri. Chi è il soggetto deputato a costituirlo e a convocarlo? chi chiede alle regioni di designare i rappresentanti? E perché si è inserito il vincolo dei tre centri per regione? A tutt'oggi, come sappiamo, è stata scelta la vicenda giudiziaria (l'eccezione di incostituzionalità della norma) sollevata presso il TAR di due regioni italiane, che ipotitava l'attuazione dell'art. 15. Questa «vittoria» delle regioni del volontariato, che speriamo segni una piccola inversione di tendenza, non ha tuttavia ancora sciolto questi interrogativi sulla gestione dei Centri.

Inoltre, sarebbe stato utile forse attivare i meccanismi necessari in precedenza, di modo che al momento dell'esito positivo del ricorso, tutto fosse già predisposto per l'inizio della costituzione dei Centri di servizio presso le Regioni.

Eppure l'art. 15 era stato pensato per garantire al volontariato un minimo di risorse che potessero svincolarlo da un rapporto di subalternità rispetto al settore pubblico.

Anche per quanto riguarda l'aspetto di attuazione a livello regionale, i problemi non sono minori. Sono 12 le regioni italiane che hanno emanato norme attuative della legge nazionale. Sette regioni hanno soltanto provveduto a istituire in via provvisoria il registro. La Sicilia e la Calabria, cioè quelle che forse avrebbero maggior bisogno di una presenza attiva del volontariato, non hanno ancora fatto nulla. E l'istituzione dei registri regionali si sta rivelando un'operazione più complessa del previsto.

La carenza di supporto alla legge

Le difficoltà che l'attuazione della legge incontra sono quindi di diverso tipo. Ci sono difficoltà riconducibili alla situazione politica generale. C'è un'assenza di strumentazioni amministrative che possa ipotizzare forme di attuazione elastiche, come del resto il testo suggeriva.

Ma i motivi principali sono riconducibili, secondo Guerzoni, ad una causa specifica. L'inefficienza degli strumenti operativi previsti per fornire alla legge il supporto operativo e il sostegno dei diversi soggetti chiamati in causa dalla 266. Anzi, la loro carenza ha creato, al contrario, al momento dell'applicazione della norma momenti di tensione tra il Volontariato e le istituzioni.

Questi strumenti sono l'Osservatorio Nazionale per il Volontariato e i Centri di Servizio.

L'Osservatorio nazionale è stato istituito con la chiara intenzione di avere in quella sede uno strumento di monitoraggio, di sostegno, di promozione per un'attuazione adeguata e coerente della legge. I suoi compiti tuttavia non sono stati adeguatamente svolti. «Se andassimo a considerare una per una le funzioni

che la legge attribuisce all'Osservatorio - sostiene ancora Guerzoni - comprenderemo meglio la sua funzione di motore della legge e di monitoraggio del fenomeno, sostegno concepito per ricevere elementi di progettualità e ritrasmetterli». Tutto questo è mancato o è stato carente. La sfida dell'Osservatorio è riuscire a risolvere il problema della comunicazione tra le tre aree: le istituzioni, il mondo del Volontariato e il cittadino. Questo richiede uno sforzo comune, ma per ora «non ci sono state tutte le condizioni per farlo» e il lavoro, anche meticoloso, prodotto al suo interno spesso non è entrato nella fase esecutiva. I Centri di servizio avevano invece la funzione di essere momenti di supporto sul territorio. Non solo infatti i Centri di servizio potevano offrire consulenza amministrativa, fiscale, etc. al momento dell'impatto delle associazioni con l'applicazione della legge, ma di più, il loro funzionamento poteva dar luogo ad un'accumulo di forme di tipologie adattabili alle diverse realtà, trovando, nel concretizzare le norme, delle forme flessibili e adatte alle diverse realtà del volontariato. È mancato quindi sul territorio, lo strumento fondamentale per agevolare l'applicazione della legge.

Mancano gli strumenti di conoscenza

Il nodo centrale dell'impasse che la legge soffre non sembra, a questo punto, l'attuazione incompleta o incoerente dal punto di vista normativo. Siamo piuttosto di fronte ad una serie di difficoltà relative all'agibilità della norma, all'impatto della legge 266 nella sua quotidianità, della sua utilizzazione e gestione. Numerosi sono ancora i problemi aperti a questo livello:

- la gestione dei registri;
- il problema informazione e comunicazione;
- la questione della distinzione tra volontari e operatori retribuiti;
- la partecipazione dei volontari a percorsi formativi promossi dalle istituzioni;
- il problema del coinvolgimento delle organizzazioni di volontariato nella programmazione istituzionale dei servizi.

Ma per questi problemi, spiega Guerzoni, mancano gli strumenti conoscitivi. La scelta di accentramento effettuata a livello regionale per la tenuta dei registri, rende di fatto più difficile il riconoscimento di iscrivibilità. Manca il rapporto diretto tra l'istituzione e le organizzazioni, che si sarebbe creato più efficacemente se l'accertamento dei requisiti fosse stato affidato ai comuni o alle province.

Anche sugli altri passaggi delicati della legge (ad es. il problema della distinzione tra volontari e operatori retribuiti) c'è da trovare una interpretazione corretta, che sia però coerente allo spirito del legislatore, attento a non creare confusioni e sovrapposizioni tra volontariato e altro.

La Dott. Saccone, Coordinatrice del Servizio per il Volontariato del Dip. Affari Sociali, ha precisato

meglio il lavoro svolto dall'Osservatorio in questi primi due anni di attività. In particolare ha ricordato il documento di indirizzo predisposto per garantire la corretta applicazione della legge 266, che andava diffuso a livello regionale. Purtroppo questo non è avvenuto. «Per quanto riguarda le Regioni» ha aggiunto «è nostro intento poter sollecitare quelle regioni che hanno in essere il progetto di legge. Il nostro interlocutore primario per calarsi nelle realtà regionali è la Conferenza Stato-Regioni. Ma il problema sembra soprattutto la carente preparazione dei funzionari pubblici preposti all'applicazione delle norme, soprattutto a livello locale, che non sanno quasi nulla di questa legge e delle possibilità che essa offre.

«Le stesse Associazioni» ha infine concluso la Saccone «non hanno ancora maturato una cultura nuova, attivando nuove metodologie. Manca la cultura e la progettualità. Per questo l'idea dell'Osservatorio è quella di organizzare dei momenti seminari per aiutare a livello locale le organizzazioni di volontariato e i funzionari pubblici ad attivare la legge».

Cosa vuole dire applicazione della legge?

A questo punto torna il problema di partenza: cosa vuol dire applicare una legge come la 266, considerando la lunga serie di problemi irrisolti che sono stati esposti?

«Il problema» sostiene in conclusione Guerzoni «è prendere l'iniziativa, ponendo in essere alcuni tentativi che invertano questa tendenza». Bisogna trovare una pluralità di moduli di rapporto tra il volontariato e le istituzioni. Non ci possono essere modelli di comportamento e di relazione univocamente determinati. «La ricchezza di questa parte della società rimpone che le forme di raccordi e di collaborazione con le istituzioni siano flessibili e duttili, in grado di interagire e di cogliere le potenzialità e le esigenze di ciascuna realtà» ha ribadito l'ass. Barbolini.

Anche per Erminio Ferrari - dell'Università di Ferrara - «il problema in prospettiva è a quali condizioni la discrezionalità del legislatore è correttamente esercitata». Se il punto più interessante di questa legge è l'aver dato vita ad un nuovo tipo di formazione sociale, è chiaro che la legge impone una svolta anche al volontariato stesso, nella misura in cui esso riceve un tipo di riconoscimento/definizione. Con la 266 le associazioni ricevono una nuova impronta, una nuova natura in senso giuridico. Questo impone un salto culturale da tutte e due le parti chiamate in causa.

Ma mentre il mondo del volontariato è oggi sottoposto ad uno sforzo di adeguamento delle sue strutture per soddisfare le richieste poste dalla legge (assicurazione, redazione di bilanci, etc.) il settore pubblico non sembra per ora in grado di rispondere adeguatamente agli aspetti di promozione che la legge contiene.

La voce delle associazioni di volontariato

Gli interventi dei rappresentanti delle diverse realtà del volontariato nazionale, intervenuti nel pomeriggio hanno insistito sulle difficoltà incontrate nell'impatto con l'applicazione della legge.

«Una legge tanto attesa e propagandata» ha detto Brunini, della Confederazione delle Misericordie, «rischia di diventare per le associazioni già costituite o con una lunga tradizione alle spalle, una legge di cui si conosce solo l'aspetto burocratico, complicante e costoso». Romana Gallico, del direttivo Federazione don Mottola e volontaria a Reggio Calabria, ha offerto un quadro veramente preoccupante dell'inefficienza del Mezzogiorno. «La Regione Calabria non ha ottemperato alle norme della 266. Eppure, come sappiamo, si tratta di una regione ad alto rischio di mafiosità, nella quale non possiamo davvero permetterci né ritardi né inadempienze. Anche attraverso questa legge, infatti, può passare l'educazione al rispetto e al riconoscimento dello Stato. Ma la credibilità dello Stato si vanifica nel momento in cui non riesce a fare applicare le sue leggi. Spesso al volontariato calabrese è stato offerto un ruolo di tappabuchi e di supplenza. Quasi mai è stato interpellato a livello di progettazione dei servizi. È per questo motivo che si continua ad agire in base alla logica dell'erogazione a pioggia dei contributi, vanificando l'apporto qualificato che il volontariato può offrire in un contesto sociale così provato». Altri interventi hanno insistito sul problema dei tanti vantaggi che la legge sembrava offrire, ma che sono rimasti sulla carta. Per Stefano Ragghianti, che ha trattato delle questioni fiscali, «la Legge è di una chiarezza esemplare su questo, nella chiara intenzione di liberare le associazioni di volontariato di un carico di natura tributaria assolutamente sproporzionato. Ma la norma non è operativa. E gli uffici locali delle Imposte Dirette molte volte non la conoscono neppure».

Anche sulla questione della definizione delle attività marginali produttive che la legge prevede possano essere svolte dalle associazioni di volontariato, la materia è ancora nella fase di definizione e sono ancora lontani i possibili esiti positivi che essa può contenere.

Gianni La Bella della Comunità di S. Egidio ha invece richiamato i termini del quadro di riferimento generale nel quale questa legge si inserisce. «Bisogna collocare storicamente questo impasse» ha spiegato «e inserirlo nel quadro di una stagione di grossa crisi di responsabilità politica che il nostro paese sta affrontando. Ma se questo è vero, l'unica strada percorribile è liberarsi dalla tentazione di codificare troppo, andando oltre una lettura burocratica e formalistica della norma. In questo senso va recuperato ad esempio il decentramento geografico: affidare più compiti ai Comuni e alle Province può essere una strada per sveltire, ad es. la prassi di formulazione dei registri».

Interessante è stata invece la presentazione di alcune iniziative congiunte tra istituzioni e associazioni messe in campo per concretizzare l'applicazione della Legge. L'ass. alla sicurezza sociale della Provincia di Bologna, Tiberio Rabboni, ha illustrato l'esperimento in atto nella sua provincia. Si è qui infatti avviata la costituzione di una conferenza provinciale permanente del Volontariato che vede riuniti sia i gruppi che hanno aderito alla legge che quelli, più numerosi, che non l'hanno fatto. «I suoi scopi» ha spiegato l'assessore «tendono chiaramente ad offrire al rapporto volontariato/istituzioni un quadro più ampio di riferimento di quello offerto dalla stessa 266. E rafforzare lo spazio di iniziativa politica autonoma della stesso nei confronti delle istituzioni locali». Quindi non l'applicazione letterale della legge; ma la ricerca di soluzioni elastiche e duttili che ne possano interpretare in modo coerente lo spirito innovativo.

Le conclusioni

Con un quadro così problematico, le conclusioni tracciate dall'on. Maria Eletta Martini non avevano la pretesa di risoluzione, ma solo di focalizzare meglio i numerosi spunti di riflessione offerti dal dibattito. Nel riprendere il filo del discorso, ha sottolineato come la Legge intende regolamentare i rapporti tra le associazioni di volontariato e le istituzioni affinché «i rapporti già in atto abbandonino la strada della discrezionalità per intraprendere quella del diritto». Ma il problema è che si tratta di un dibattito politico e culturale ancora in atto e che soffre di impressionanti arresti e ritardi. E ancora emerge un quadro di riferimento nel quale prevale la consueta divisione tra Stato e Mercato, nell'assenza della dimensione piena di uno Stato Sociale. «La scarsa attenzione di taluni Ministeri all'applicazione della legge è un segno di questa difficoltà». Ma è una difficoltà più in generale, che investe tanti settori del nostro Paese. Richiamando i tanti problemi irrisolti emersi nel corso del dibattito, ha sottolineato la carenza di finanziamenti (ad es. per l'Osservatorio) e d'altra parte lo scandalo dei fondi già accantonati che giacciono inutilizzati nelle casse delle Casse di Risparmio. Insomma, l'«impasse» è reale. Ma si potevano forse aggirare tanti problemi se si fosse agito con maggiore attenzione, trovando la strada di un'applicazione più agile della norma e nell'interpretazione della legge nel suo spirito riformatore e non ponendo l'accento sulla sua funzione di controllo. Diceva il prof. Lipari che la Legge 266 opera un'innovazione profonda nel nostro ordinamento istituzionale. Ed è un primo pezzo di riforma delle istituzioni che si colloca nel difficilissimo rapporto tra istituzioni e società civile, tanto nodale per la riforma del nostro paese. Il suo fallimento è dunque davvero grave, perché con la legge sembra fallire in qualche modo il disegno di realizzare un rapporto diverso tra Stato e società: un rapporto più trasparente, più partecipato, più democratico.

Regioni che hanno provveduto a legiferare ai sensi dell'art. 6 della legge 11 agosto 1991 n. 266 alla data dell'11/1/94.

dall'osservatorio

I CENTRI DI SERVIZIO

La recente sentenza della Corte Costituzionale (depositata il 31.12.93) ha finalmente rimesso in circuito il tema dei Centri di Servizio e della costituzione dei Comitati di Gestione. Infatti la corte «dichiara non fondate le questioni di legittimità costituzionali dell'art. 15 della legge 11 agosto 1991, n. 266 sollevate, in riferimento agli artt. 3, 41 e 53 della Costituzione, dal T.A.R. del Lazio, ed in riferimento agli artt. 2, 3, 24, 41, 53, 81 e 97 della Costituzione, dal T.A.R. della Toscana con le ordinanze indicate in epigrafe». L'Osservatorio Nazionale per il Volontariato, riunito in data 11 gennaio pertanto, dopo aver discusso sull'importante novità aspettata da tempo dalle Associazioni, ha chiesto al suo presidente, il Ministro Conti di sollecitare le Regioni affinché nominino i componenti nel Comitato di Gestione. Inoltre all'interno dell'Osservatorio è stato costituito un gruppo di lavoro al fine di elaborare il percorso per la costituzione dei Comitati di Gestione e l'attivazione dei Centri di Servizio. Infine la Coordinatrice dell'Osservatorio ha distribuito l'elenco aggiornato delle Leggi regionali approvate alla data del 11.01 e che pubblichiamo di seguito:

Regioni che hanno Provveduto a legiferare ai sensi dell'art. 6 della legge 11 agosto 1991. n. 266.

Abruzzo L. R. 12 agosto 1993, n. 37 - Art. 4 Registro Regionale del volontariato
 Basilicata L.R. 16 luglio 1993, n. 38 - Art. 3 Registro Regionale del volontariato
 Campania L. R. 8 febbraio 1993, n. 9 - Art. 4 Registro Regionale del volontariato
 Emilia Romagna L. R. 31 maggio 1993, n. 26 - Art. 2 Registro Regionale del volontariato
 Lazio L. R. 28 giugno 1993, n. 29 - Art. 3 Registro Regionale del volontariato
 Liguria L. R. 28 maggio 1992, n. 15 - Art. 3 Registro Regionale del volontariato
 Lombardia L. R. 24 luglio 1993, n. 27 - Art. 4 Registro Regionale del volontariato
 Sardegna L. R. 13 settembre 1993, n. 39 - Art. 5 Registro Regionale del volontariato
 Toscana L.R. 26 aprile 1993, n. 28 - Art.4 Registro Regionale del volontariato
 Veneto L. R. 30 agosto 1993, n. 40 - Art. 4 Registro Regionale del volontariato
 Provincia Autonoma di Bolzano L. P. 11 luglio 1993, n. 11 Art. 5 Registro Provinciale del volontariato
 Provincia Autonoma di Trento L. P. 13 febbraio 1992, n. 8 - Art. 4 Registro Provinciale del volontariato
 Regione autonoma Valle d'Aosta L. R. 6 dicembre 1993, n. 83 - Art. 3 Registro Regionale del volontariato

Regioni che, in attesa di una Propria legge attuativa, hanno adottato un Provvedimento transitorio di istituzione del registro generale delle organizzazioni di volontariato.

Friuli V.G Del. G. R. 11 maggio 1993 n. 228; Proposta di legge 9 settembre 1993 n. 8 - Art. 6 Registro Regionale del volontariato
 Marche Del. G. R. 2 marzo 1992 n. 569; Disegno di legge 9 novembre 1997 n. 4064 - Art. 2 Registro Regionale del volontariato
 Molise Del. G. R. 25 settembre 1992 n. 4304; Proposta di legge in Consiglio Regionale Art. 3 Registro Regionale del volontariato
 Piemonte Del. Consiliare 3 marzo 1992 n. 339-2899; Disegno di legge 7 giugno 1993 n. 392 - Art. 3 Registro Regionale del volontariato
 Puglia Del. G. R. 22 luglio 1992 n. 3481; Disegno di legge del 17 novembre 1993
 Art. 1 Registro Regionale del volontariato
 Umbria Del. G. R. 9 settembre 1992 n. 6633; Disegno di legge 18 gennaio 1993 n. 1053 -
 Art. 2 Registro Regionale del volontariato

Regioni che non hanno adottato alcun provvedimento né legislativo né amministrativo.

- Calabria in vigore legge n. 46/90
 - Sicilia —

Si svolgerà a Roma il 10 febbraio 1994 un incontro di presentazione dei primi risultati della ricerca interdisciplinare svolta dal CNV in convenzione con il CNR

dal centro - segnalazioni

FAMIGLIA, SERVIZI SOCIALI E VOLONTARIATO NELLA PROTEZIONE DEI SOGGETTI DEBOLI

Il Centro Nazionale per il Volontariato ha stipulato in data 31.12.1989 con il Consiglio Nazionale delle Ricerche una convenzione di durata quinquennale per la realizzazione di un programma di ricerche e studi sulla famiglia, l'emarginazione sociale ed il volontariato. Il programma, svolto sotto la direzione scientifica del Prof. Achille Ardigò dell'Università degli studi di Bologna, e del Prof. Francesco Busnelli dell'Università degli studi di Pisa, si articola in ricerche giuridiche e sociologiche condotte con metodologia interdisciplinare; coordina i lavori il Prof. Luciano Bruscuola dell'Università di Pisa. Il tema unitario all'interno del quale si sono sviluppate le diverse linee di ricerca e i progetti è "Famiglia e volontariato nella protezione dei soggetti deboli". All'interno di questo tema generale sono stati svolti approfondimenti attraverso ricerche bibliografiche e sul campo e seminari di studio che hanno coinvolto ricercatori, Enti Pubblici e Associazioni di Volontariato con una attenzione particolare alle più recenti disposizioni legislative e con una apertura alla dimensione europea. In particolare è stata realizzata una ricerca a campione su "Famiglia, reti informali, volontariato e servizi" condotta presso famiglie con anziani non autosufficienti (oltre 80 anni), famiglie con handicappati adulti (18-53 anni) e nuclei monogenitorali con minori fra 0 e 12 anni nelle tre località prescelte (Milano, Bologna e Lucca); Seminari di studio sono stati realizzati sui seguenti temi: "Famiglia, volontariato e servizi socio-sanitari: esperienze e modelli per una rete formale-informale di comunicazione"; "I gruppi di self-help in Italia: aspetti e problemi metodologici"; "Adozione e affidamento verso la riforma"; "Il fondamento giuridico delle reti"; "Quale famiglia come referente per le politiche sociali"; "Il volontariato organizzato in Europa - definizione e criteri di ricerca" specifico per ricercatori europei del volontariato. Approfondimenti sono stati realizzati, infine sulla legge quadro sul volontariato e sulle successive leggi regionali anche con un commento giuridico puntuale alla L. 266/

91, pubblicato sul n. 4/93 di "Le nuove leggi civili commentate" (ed. CEDAM). I risultati delle ricerche sono state già oggetto di numerose pubblicazioni ed hanno fornito occasioni di incontro di indubbio interesse tra esperti, operatori pubblici e del volontariato. Si è ritenuto utile, a questo punto dei lavori, presentare i risultati ad oggi della ricerca, offrendo al contempo una occasione di riflessione sui possibili sviluppi futuri.

PROGRAMMA

- Ore 10,00 Interventi di apertura.
 Prof. Enrico Garaci Presidente C.N.R.
 Dr. Maria Eletta Martini Presidente C.N.V.
- Prof. Achille Ardigò
 - Prof. Francesco Busnelli
Presentazione generale della ricerca
 - Prof. Luciano Bruscuola
Sintesi dei risultati delle ricerche giuridiche
 - Prof. Pierpaolo Donati
Le ricerche sociologiche sulla famiglia e la specificità della ricerca condotta dal C.N.V.
 - Prof.ssa Ivo Colozzi
 Paola De Nicola
 Clemente Lanzetti
 Giovanna Rossi
Approfondimenti di alcuni aspetti della ricerca sociologica su "Famiglia, reti informali, volontariato, servizi"
 - Dott.ssa Marielena Gorgoni
Il fondamento giuridico delle reti
 - Magistrato Mauro Paladini
Problemi di attuazione della legge quadro sul volontariato
- Ore 13,30 Chiusura dei lavori
 È previsto l'intervento del Ministro degli Affari degli Affari Sociali Avv. Fernanda Conti

dal centro - volontariato europeo

4ª CONFERENZA DELL'ECONOMIA SOCIALE

di Tiziana Martinelli

Dall'8 al 10 novembre 1993 si è svolta a Bruxelles la 4ª Conferenza Europea dell'Economia Sociale, un appuntamento ormai consueto che fa seguito alle conferenze di Parigi nel 1989, Roma 1990 e Lisbona 1992. La cosiddetta «economia sociale» comprende le cooperative, le mutue e le associazioni, ha rappresentato l'unico spazio aperto in passato dalla Comunità Economica alle categorie non soltanto o non puramente economiche. Il settore ha acquistato progressivamente capacità interlocutoria nei confronti delle istituzioni comunitarie, tre anni fa è stata istituita all'interno della Commissione una Divisione Generale ad hoc la XXIII Economia Sociale. La dichiarazione annessa al trattato di Maastricht del 9/12/1991 che istituendo l'Unione Europea ha allargato le competenze comunitarie al di là dei problemi puramente economici, sottolineando «l'importanza che riveste per il perseguimento degli obiettivi dell'art. 117 del Trattato che istituisce la Comunità Europea, una cooperazione tra queste e le associazioni di solidarietà e le fondazioni in quanto responsabili di istituti e servizi sociali» ha accentuato il rilievo del settore economia sociale. Nel 1990 ha avuto inizio l'elaborazione degli statuti dell'Economia Sociale che dovrebbero rappresentare, una volta approvati, il riconoscimento ufficiale da parte della Comunità delle Mutue, delle Cooperative e delle Associazioni. Questo processo ha avuto un iter piuttosto lungo, che non è ancora giunto al termine, soprattutto a causa della difficoltà di regolamentare entità talvolta molto diverse tra

loro. Contemporaneamente il quadro politico e sociale dell'Europa ha subito enormi cambiamenti: crisi e ritardi nello sviluppo sociale, crisi economica strutturale e congiunturale, sconvolgimenti all'est, deficit democratico nell'integrazione europea. È stato questo il tema della 4ª Conferenza: in quale modo e quale tipo di contributo l'Economia sociale può contribuire alla coesione sociale e allo sviluppo economico dell'Europa. Alla conferenza hanno partecipato circa 800 persone provenienti dalla quasi totalità dei paesi dell'Europa dall'Atlantico agli Urali. Per il Centro Nazionale erano presenti Corrado Corghi e Tiziana Martinelli. Sono intervenuti i responsabili politici e istituzionali del settore a livello europeo. I numerosi interventi nei 9 gruppi di lavoro hanno rivendicato il ruolo indiscutibile dell'economia sociale per la realizzazione del processo di integrazione europea. Nelle conclusioni generali della conferenza sono emerse le linee di forza che l'economia sociale nel suo insieme si riconosce e le principali aspirazioni e le aspettative rivolte dal settore alle istituzioni comunitarie. Le cooperative, le mutue e le associazioni svolgono un ruolo fondamentale nello sviluppo regionale, nell'inserimento professionale e sociale delle fasce sociali più deboli, migliorano la divisione del lavoro e lo sviluppo dell'impiego inserendosi agilmente nell'evoluzione sociale, sia che si tratti dei servizi, della sicurezza delle persone e dei beni, della sanità, dei servizi sociali, dell'assistenza alla terza età, della protezione dell'ambiente o della comunicazione. Due gruppi di lavoro sono stati dedicati a questi

temi. Le tre categorie dell'economia sociale dispiegano sforzi considerevoli per lo sviluppo della formazione dei propri membri, e per la diffusione dei principi della solidarietà, della democrazia e del primato della persona del lavoro sul capitale nella ripartizione dei redditi.

È stata rivendicata l'importanza fondamentale di questi principi in particolare di fronte alla crisi sociale, politica ed economica europea che vede la rimessa in questione dell'intervento pubblico nella protezione e nell'assistenza sociale, e una progressiva caduta della partecipazione del cittadino alla vita politica e sociale.

Di fronte all'allargamento progressivo dei mercati le tre componenti dell'economia sociale hanno reagito mediante strategie di alleanze e collaborazioni, transnazionali e transettoriali tra le diverse «famiglie» tra loro o con partners pubblici o privati. A questi temi sono stati dedicati altri due gruppi di lavoro. Sono state messe in atto nuove strategie di finanziamento e si propone la creazione di un titolo partecipativo europeo destinato a sostenere finanziariamente il settore.

Inoltre si ritiene fondamentale che la Comunità Europea inserisca le componenti dell'economia sociale nell'ambito degli interventi a sostegno del riequilibrio delle politiche di transizione dei paesi dell'Europa centrale e orientale.

Nel bilancio complessivo sullo stato attuale della categoria, la conferenza ha richiesto alle istituzioni comunitarie di creare un «Comitato consultivo europeo dell'economia sociale» per fare in modo che le tre componenti si possano pronunciare sull'insieme di progetti che riguardano l'economia sociale europea e in particolare sulla messa a punto del programma di lavoro triennale per l'Economia Sociale della Commissione e sull'insieme della direttive relative alla politica della concorrenza dove settori o imprese dell'ES siano presenti. Tale richiesta era stata avanzata nel 1992 durante la terza conferenza rimanendo senza esito.

Un'altra richiesta da tempo formulata, l'approvazione degli statuti, non è stata ancora accolta. Si è dato atto alla DG XXIII degli sforzi fatti per creare nuove forme di finanziamento, con il concorso di diversi fondi strutturali, a sostegno della

realizzazione del programma di lavoro che mira a sostenere le imprese dell'economia sociale nella transizione verso il mercato unico europeo. Anche EUROSTAT ha contribuito a far conoscere il settore in Europa.

La Conferenza ha richiesto in particolare alle istituzioni comunitarie una nuova politica della concorrenza che rispetti il funzionamento economico specifico del settore e non lo obblighi ad adeguarsi alle regole del mercato. Nessun privilegio, ma strumenti e disposizioni specifiche e studi in materia da parte della DG IV «concorrenza» per valutare l'impatto delle disposizioni comunitarie sull'attività delle cooperative, delle mutue e delle associazioni.

Le cooperative le mutue e le associazioni hanno chiesto di essere maggiormente prese in considerazione nei programmi e nelle azioni miranti a:

- ricostruzione di tessuti urbani e rurali toccati da disoccupazione e da nuove forme di esclusione;
- formazione, insegnamento, lotta contro le discriminazioni, promozione della cittadinanza europea;
- ricerca.

Sono state inoltre auspiccate iniziative a livello nazionale, regionale o locale miranti a creare luoghi di concertazione tra le diverse componenti dell'economia sociale, nonché la realizzazione di manifestazioni nazionali che rendano visibile il settore.

Per la prima volta sono stati assegnati all'interno della conferenza alcuni spazi al volontariato, sia in riferimento al lavoro volontario (gratuito) esistente all'interno delle cooperative, delle mutue e delle associazioni, sia al lavoro svolto in ambito economico sociale da parte delle tante associazioni che in Europa si prodigano per il benessere delle persone e per i diritti di coloro che rimangono ai margini del mercato. La 4ª conferenza si è svolta in un clima molto diverso dalla precedenti, la crisi economica in atto ha determinato una pressione sociale sempre maggiore sulle diverse componenti dell'economia sociale. Il settore, in seguito alla riduzione degli aiuti pubblici vive una fase di crisi che lo ha certamente condotto a considerare con maggiore e diversa attenzione quanto di gratuito esistesse al proprio interno.

CAMPAGNA DI ADESIONE AL CENTRO NAZIONALE PER IL VOLONTARIATO

1994

Al Responsabile delle Associazioni destinatarie dell'Agenzia "Volontariato Oggi"

Il Centro Nazionale per il Volontariato (CNV) di cui "Volontariato Oggi" è l'Agenzia Informativa, è attivo a Lucca fin dal 1984 opera a favore del Volontariato Italiano e offre consulenza agli Enti Pubblici per i rapporti col volontariato. In seguito all'adeguamento del proprio Statuto, anche alla luce della L. 266/91, l'Assemblea ha deliberato **che possono diventare soci del Centro anche le Associazioni Locali ed i singoli Cittadini.**

L'appartenenza al Centro consente di entrare nel circuito complessivo del Volontariato Italiano e di collegarsi con Gruppi Locali, Associazioni Nazionali, Enti Pubblici, Regioni, Ministeri ecc...; il CNV offre **servizi ai propri associati** di informazioni e consulenze, stimolandone la vitalità con suggerimenti e proposte.

Il Centro, per raggiungere le proprie finalità - promuovere e collegare le Associazioni di Volontariato attive nei diversi settori di intervento tra loro e con le

Istituzioni - organizza momenti di studio e di formazione, promuove dibattiti e convegni, realizza pubblicazioni e ricerche.

Per rispondere alle esigenze manifestate dai Soci e da molti lettori di "Volontariato Oggi", il Centro sta predisponendo una nuova versione della propria Agenzia: sul "nuovo" mensile sarà dedicato più spazio alla corrispondenza delle Associazioni, saranno istituite rubriche fisse sulle quali compariranno quesiti e relative risposte sui temi e problemi che i Volontari quotidianamente si trovano ad affrontare. L' Agenzia verrà inviata a tutti i Soci e la quota di abbonamento è compresa in quella annuale di adesione al Centro.

Inoltre - grazie ad un contributo della Presidenza del Consiglio - il Centro ha approntato un servizio di collegamento tramite Videotel, denominato **Volontel**, che consente di dialogare in tempo reale e di richiedere e dare informazioni e notizie sul volontariato. Inserito in Volontel c'è poi il servizio di **Posta Elettronica** rivolto a tutte le Associazioni che consente alle stesse di dialogare in tempo reale con altre Associazioni, di mandare notizie, spedire lettere riservate ad una o più Associazioni con un'unica spedizione di pochi minuti (anche quando la lista è di alcune centinaia di record).

Per aderire al Centro è sufficiente fare richiesta scritta, come da facsimile allegato; l'eventuale uso della dizione "socio CNV" e del simbolo del Centro stesso saranno possibili solo dopo la comunicazione di accettazione da parte della Presidenza.

In clima di totale fiducia e solidarietà non è stata prevista una quota fissa di adesione; la stabilirà ciascun socio partendo da una quota minima di L. 50.000 per i singoli e le Associazioni di piccola entità, fino ad un massimo di L. 200.000 per quelle più grandi, quote particolare sono previste per gli Enti.

Augurandoci che questa nostra iniziativa interessi le Associazioni locali cui è rivolta, aspettiamo di ricevere la richiesta di iscrizione al Centro anche da parte della Sua Associazione.

Con viva cordialità.

Il Presidente
Maria Eletta Martini

fac simile

Modulo per la domanda d'iscrizione al C. N. V.

Il presidente pro-tempore dell'Associazione

indirizzo _____

città _____ cap _____ provincia _____

telefono _____ fax _____

richiede di diventare **socio ordinario** del Centro Nazionale per il Volontariato e allega alla presente domanda: Statuto ed atto costitutivo, elenco cariche sociali, breve relazione sulle attività svolte.

contribuisce* con L. 50.000 _____ L. 200.000

Suggerisce i seguenti servizi da attivare presso il CNV: _____

data _____ Il Presidente _____

*mediante versamento su c/c postale n. **10848554** intestato a Centro Nazionale Volontariato;
 su c/c bancario n. **1803/16/41** Cassa Risparmio Lucca - Via S. Andrea;
 allegando assegno

La qualità di Socio Ordinario da diritto a ricevere "Volontariato Oggi", a possedere il codice di accesso al servizio Volontel e a utilizzare la Posta Elettronica per collegarsi con gli altri Soci del C. N. V.
La qualifica di Soci da inoltre diritto ad usufruire dello sconto del 20% sulle pubblicazioni del C. N. V.

Il Centro Nazionale per il Volontariato ha lo scopo di:

Il **Centro Nazionale** per il Volontariato ha lo scopo di:

- realizzare un più organico collegamento fra le iniziative di solidarietà promosse dal volontariato e le strutture Istituzionali a tutti i livelli;
- costituire un punto di incontro che permetta di promuovere attività di studi, documentazione e realizzare una continuativa circolazione delle informazioni che riguardano il Volontariato:

I **Convegni Nazionali** che il Centro organizza a cadenza biennale hanno costituito appuntamenti significativi per il Volontariato ed hanno segnato l'evoluzione culturale, sociale e politica che intorno ai temi del Volontariato si è realizzata in questi anni, e che ha portato all'adozione della legge quadro sul volontariato.

Il Centro è impegnato in **studi e ricerche** sul Volontariato; importante quella in atto in convenzione con il Consiglio Nazionale delle Ricerche su "Famiglia e Volontariato nella protezione dei soggetti deboli". I lavori di ricerca più significativi e gli atti di Convegni e seminari sono pubblicati nella collana "**Quaderni del Centro**".

Aderiscono attualmente al Centro Associazioni Nazionali, Regioni, Enti Locali, Centri Studi., ANCI (Associazione Nazionale Comuni d'Italia), UPI (Unione Provincie d'Italia), CINSEDO (Coordinamento delle Regioni) oltre ad esperti nel settore.

Il Centro Nazionale ha **collegamenti internazionali** permanenti con alcuni organismi europei (AVE e Volonteurop) ed internazionali (IAVE) ed ha promosso la costituzione del Centre Europeen de Volontariat (Lucca, '89), coordinamento dei centri nazionali di Volontariato con rappresentanti di Inghilterra, Francia, Danimarca, Olanda, Spagna, Belgio e, come membri associati, Catalogna e Scozia.

"Volontariato Oggi", l'agenzia mensile di **informazione** del Centro Nazionale, è nata nel 1985 per favorire il collegamento fra le associazioni e per portare a conoscenza di un vasto pubblico esperienze, problemi, iniziative, proposte dal mondo del volontariato; dal 1990 presso il Centro si è costituita la "Federazione dei Periodici del Volontariato Sociale" che raccoglie le più importanti riviste pubblicate dalle Associazioni. Presso il Centro è disponibile una ricca documentazione e materiale informativo sui temi inerenti il volontariato.

Volontel è un collegamento telematico tramite Videotel, che consente a tutte le Associazioni di collegarsi 24 ore su 24 ricevendo informazioni di natura fiscali, amministrativa, notizie su iniziative del volontariato o per il volontariato. Inoltre il Centro ha messo in rete tutta la propria Banca Dati, composta da oltre 15 mila gruppi attivi nei diversi campi e in tutte le località del Paese.

Collegata a Volontel e utilizzabile con gli stessi mezzi di Videotel è il servizio della **Posta Elettronica** che consente alle Associazioni di dialogare in tempo reale con le altre, di mandare notizie, spedire lettere riservate ad una o più Associazioni con un'unica spedizione di pochi minuti; e tutto questo analogamente alla posta cartacea quindi con la massima riservatezza dei dati e messaggi inviati, consentendo un notevole risparmio di tempi e di avere la certezza del ricevimento del messaggio.

Fra i **collegamenti permanenti** già attivati presso il Centro risultano:

- * Il coordinamento per la difesa e la piena attuazione della Legge 184/83 che riunisce le associazioni che si occupano di adozione e affido;
- * Il gruppo delle associazioni che operano in ambito ospedaliero;
- * Le associazioni operanti nel settore dei beni culturali.

Il Centro ha anche la finalità di creare una più profonda intesa e migliorare l'integrazione e il collegamento fra pubbliche istituzioni e realtà di privato sociale. È stato recentemente costituito un "Organismo permanente fra Regioni e Centro Nazionale" per una verifica della normativa regionale sul volontariato ed un "Comitato dei Parlamentari per la Famiglia ed il Volontariato".

- Il Centro Nazionale è iscritto al Registro Regionale del Volontariato con decreto n. 346 del 14/10/1992.
 - La Presidente del Centro, Maria Eletta Martini, è uno dei 15 membri dell'Osservatorio Nazionale per il Volontariato.
 - Il C. N. V. è iscritto al registro nazionale della stampa.

Importante modifica all'art. 109 del Testo Unico delle imposte che riguarda direttamente gli enti non commerciali e dunque anche le associazioni senza scopo di lucro.

notizie

FINANZIARIA ED ENTI NON COMMERCIALI

di Stefano Ragghianti

La legge finanziaria recentemente approvata dal Parlamento, contiene tra i molteplici provvedimenti, anche una importante modifica all'art. 109 del Testo Unico delle imposte dirette, che riguarda direttamente gli enti non commerciali e cioè anche le associazioni senza scopo di lucro. Per quanto la norma sia, di carattere piuttosto tecnico, merita segnalazione per la sua rilevanza e per le conseguenze che assume. Il disposto riguarda naturalmente solo quelle associazioni che pur non avendo scopo di lucro svolgono anche attività commerciale e quindi hanno i conseguenti adempimenti fiscali. In particolare la norma concerne quegli enti che non hanno tenuto una contabilità complessiva. Nel vecchio disposto era stabilito che questi contribuenti potevano detrarre una percentuale di costi pari al rapporto tra proventi di impresa imponibili e proventi globali. In pratica se una associazione aveva il cinquanta per cento di ricavi commerciali e il cinquanta per cento di ricavi non commerciali, poteva detrarre il cinquanta per cento dei costi, se in contabilità unica. Con la nuova formulazione invece saranno deducibili solo le spese e i componenti negativi inerenti alle operazioni commerciali. Gli altri costi adibiti anche promiscuamente alla attività non commerciale saranno invece ancora deducibili in base alla vecchia proporzione. È spesso difficile individuare tale promiscuità, basti pensare alla possibile saltuarietà di un simile fatto e alle genericità di tale concreta possibilità.

La norma si traduce nella generalità dei casi in un allargamento della base imponibile e quindi in un aggravamento di imposta specie per quegli enti che avevano oculatamente fatto la scelta della contabilità separata. Per quanto sia comprensibile l'intento del legislatore di colpire situazioni non completamente regolari specie in quelle realtà, sicuramente presenti anche nel settore del no-profit, di assenza di attività istituzionale vera, non si può non sottolineare l'aggravio per i vari enti non commerciali, specialmente con ridotta attività commerciale, tanto da dover riconsiderare l'opportunità di restare in contabilità unica. Oltremodo discussa ed incerta è anche l'efficacia temporale del disposto che sembra esecutiva, secondo autorevoli pareri, già dalla dichiarazione dell'anno 1993. Non si può inoltre non rilevare amaramente come in una situazione di sostanziale stallo della legge 266/1991 (legge quadro sul volontariato), tutto il resto in materia fiscale si stia ancora muovendo, spesso in maniera schizofrenica, sia dal punto di vista interpretativo, sia dal punto di vista sostanziale, come nel caso in esame, giacché la norma appare onerosissima, vista la rilevanza della restrizione alla deducibilità dei costi.

dal centro - beni culturali

VOLONTARI DEI BENI CULTURALI

di Maria Pia Bertolucci

Da alcuni anni il Centro si sta impegnando per il volontariato dei Beni Culturali: nel maggio 1988 fu realizzato un primo seminario di confronto tra Associazioni ed Istituzioni e da allora è stato istituito un settore di attenzione al tema specifico. Molte le iniziative a molteplici livelli: di informazione, di sensibilizzazione, di orientamento e di denuncia, molti i successi e... alcuni gli insuccessi! Ma andiamo per ordine.

Il ruolo del CNV è stato da sempre di aiuto e stimolo nei confronti delle Associazioni e delle Istituzioni: il Centro come anello di congiunzione tra i due mondi, spesso in alternativa. Sono stati realizzati stage di formazione per volontari del settore, incontri periodici con i dirigenti nazionali, è stato istituito un gruppo di lavoro presso il Ministero dei Beni Culturali.

Si sono avuti straordinari risultati, certo superperiodi ad ogni aspettativa.

Il volontariato dei Beni Culturali era spesso considerato residuale rispetto ai volontariati più importanti (sociale, sanitario ecc..) perché veniva percepito come elitario ed esclusivo. Grazie ad un'azione continuativa - del Centro e delle Associazioni - coordinata e «martellante», facilitata da un cambiamento sostanziale del nostro modo di vivere nel giro di pochissimi anni, si è avuto un boom del volontariato specifico. Il Centro ha realizzato anche, con il contributo della Fondazione Agnelli, una ricerca sul volontariato dei Beni Culturali in Italia, che

ha consentito di fare un primo punto della situazione, mettendo in evidenza la ricchezza degli interventi realizzati spontaneamente da Associazioni e Gruppi a favore del patrimonio artistico, storico e culturali italiano.

Tutto questo ha portato ad una nuova consapevolezza delle Associazioni e dei suoi iscritti: a cui ha seguito anche una reale crescita e sviluppo del volontario dei Beni Culturali. Le Associazioni non più come gruppi settari e chiusi, gelosi cultori di storia dell'arte ma gruppi aperti alle stimolazioni esterne, partecipi in prima linea mettendo a disposizione energie, tempo, competenza, denaro per recuperare e valorizzare il nostro patrimonio culturale.

Le Istituzioni hanno anch'esse realizzato un bel percorso. Dalle posizioni di chiusura, pregiudizio, antipatia viscerale nei confronti del volontariato, sono arrivate a invocare l'aiuto del volontariato in quasi tutte le loro attività «esterne». Crediamo che le reazioni iniziali fossero dovute all'approccio con un mondo sconosciuto e sostanzialmente invidiato: le Istituzioni erano viste dal volontariato come strutture pesanti con tempi lunghissimi per assumere decisioni, anche piccole. Le Associazioni al contrario, hanno strutture molto agevoli, passano in poco tempo (a volte anche troppo poco) dal pensiero all'azione, sono molto poliedriche e con facilità cambiano attività ed impegno. Due realtà quindi difficilmente relazionabili e che hanno anzi stentato a farlo. Questo in

passato. Oggi grazie ad un'opera costante tendente come detto a dissolvere i pregiudizi del nostro Centro, e non solo, cominciano a venire fuori risultati importanti e significativi.

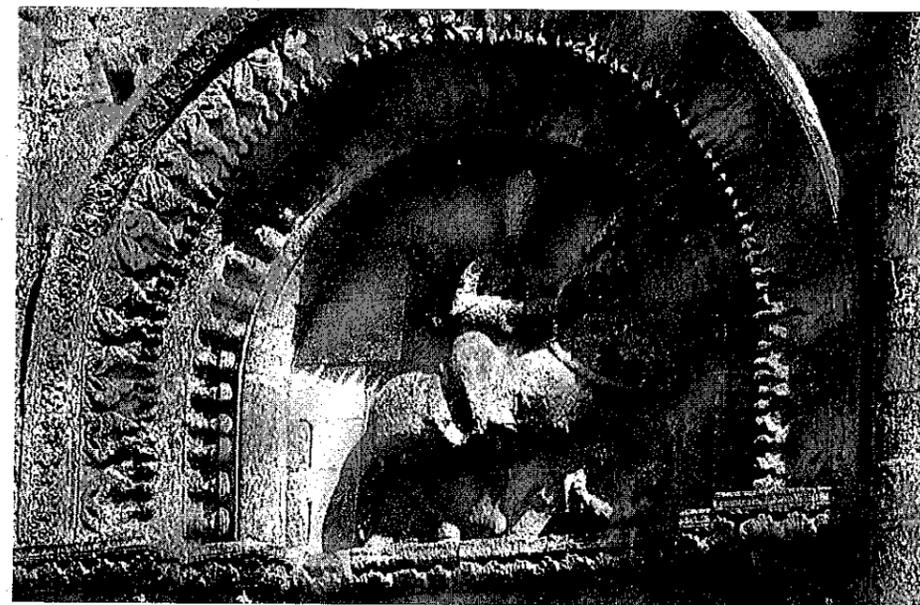
I giornali e mass media hanno contribuito in maniera significativa al miglioramento dei rapporti. Non c'è evento di emergenza legato ai Beni Culturali a cui i giornali non siano interessati ed a cui gli stessi non dedichino molto spazio: con servizi, fotografie, campagne pubbliche di raccolta fondi per restauri.

Sono cambiate le cose, è cambiato l'approccio tra le due realtà, ma non sono tutte rose e fiori. Il nostro Parlamento dopo aver approvato all'unanimità la L. 266/91 in materia di rapporti tra le Associazioni e gli Enti Pubblici, ha approvato una nuova legge, la n. 4 del 1993, molto positiva ma certamente con un altro tenore. Si parla di «utilizzo di volontari» e «di integrazione del personale della Pubblica Amministrazione». Più volte abbiamo criticato questi due punti che riteniamo molto riduttivi ed oggi, pur

confermando questo dobbiamo fare lo sforzo di andare avanti nel ragionamento.

Dobbiamo rilevare che nonostante abbiamo accettato (leggi subito) di essere integrativi, ancora poco i volontari sono stati attivati e coinvolti nelle strutture statali dei B.C. È nata così l'esigenza di organizzare un Seminario di incontro tra Associazioni e strutture dei Beni Culturali - promosso dal Ministero dei Beni Culturali presso la sua sede centrale a Roma - al fine di sensibilizzare le Soprintendenze in generale ed i direttori dei Musei, Biblioteche ed Archivi in particolare, al tema del volontariato.

L'iniziativa, prevista per i primi giorni di marzo, ha lo scopo di offrire un ulteriore contributo valido dal punto di vista della conoscenza e dell'organizzazione dei rapporti. La proposta del nostro Centro è che tale seminario sia ripetuto, in forme diverse ma con finalità ed obiettivi analoghi, in tre zone diverse d'Italia significative dal punto di vista storico ed artistico, che per ipotesi potrebbero essere Venezia, Firenze e Napoli.





L'ESPERTO RISPONDE

ATTIVITÀ DI CONTROLLO DEL CONSIGLIO ACCESSO AI DOCUMENTI AMMINISTRATIVI

D. *Sono consigliere di una Associazione di Volontariato della Toscana, iscritta nel registro regionale. Premetto che il Consiglio è, per statuto, l'organo di indirizzo, programmazione e controllo dell'attività di tutta l'associazione. Ho fatto richiesta per poter visionare i verbali delle sedute dell'organo di gestione, ma mi è stata negata perché, secondo loro, il controllo lo esegue il Consiglio in quanto organo collegiale e non il singolo consigliere. Mi sono appellato all'articolo 11 della 266/91 ma la risposta è stata negativa: dovrei indicare nella richiesta un singolo atto e non la visione dell'intero verbale. Io credo di essere lesa nei miei diritti non solo di consigliere, ma anche di semplice socio dell'associazione. Vorrei un vostro parere ed un consiglio.*

R. La situazione descritta nel quesito denota un notevole rapporto conflittuale, ma al di là delle considerazioni che possono avere determinato l'organo di gestione a tale comportamento a fronte delle Sue richieste, il diniego fatto all'accesso della documentazione risulta giustificato. In primo luogo è il Consiglio in quanto organo ad effettuare l'attività di controllo di cui è investito, ed in secondo luogo non pare si possa invocare la disciplina dettata dall'art. 11 della L. 266/91 dato che questa ha una funzione diversa, ossia quella di legittimare l'ente di volontariato in quanto tale ad accedere ai documenti amministrativi a mezzo del legale rappresentante (siamo di fronte ad una forma di «tutela» rivolta ai rapporti esterni). Peraltro, la Sua volontà di visionare i verbali

delle sedute dell'organo di gestione, che certamente non è determinata da una pura curiosità, può concretizzarsi sia a mezzo di una esplicita richiesta diretta all'organo in questione in qualità di associato, e sia nel caso, in cui questa non fosse accolta, a mezzo di una richiesta formale esplicitata in sede di Consiglio di modo che sarà quest'ultimo organo a perorare le Sue richieste.

VIDIMAZIONE REGISTRI IMPOSTA DI BOLLO E TASSA DI CONCESSIONE GOVERNATIVA

D. *La nostra associazione, attualmente, utilizza i seguenti registri: libro giornale, libro dell'inventario, registro dei soci, libro delle associazioni. Tali registri sono stati regolarmente vidimati all'inizio della nostra attività. Vorremmo sapere se tale vidimazione deve essere rinnovata annualmente e se esiste un termine entro cui effettuare tale vidimazione. Inoltre vorremmo sapere se siamo tenuti al pagamento dell'imposta del bollo e della tassa di Concessione Governativa.*

R. Il libro dell'inventario deve essere annualmente vidimato da un notaio o dal Tribunale entro tre mesi dal termine per la presentazione della dichiarazione dei redditi ai fini delle imposte dirette, termine variabile da associazione ad associazione a seconda del regime fiscale obbligatorio. Il libro giornale deve essere vidimato entro la fine del secondo mese successivo alla scadenza di ciascun anno dalla data di vidimazione iniziale, come impone la nuova formulazione dell'articolo 2216 del Codice Civile. Non obbligatori appaiono invece gli altri libri tenuti, in quanto non espressamente previsti per le associazioni, ma solo per le società di capitali. Tuttavia se tenuti è opportuna la vidimazione iniziale e quella annuale secondo le modalità previste per il libro giornale.



L'ESPERTO RISPONDE

La tassa di Concessioni Governative è dovuta in lire 100.000 per ogni giornale e l'imposta di bollo in lire 15.000 per ogni 100 pagine o frazione. Non sussistono esenzioni in merito.

REGISTRO IVA

D. *In qualità di responsabile di una associazione di volontariato, vorrei sapere se l'associazione che rappresento ha l'obbligo di tenere il registro IVA, tenendo presente che l'associazione svolge in misura marginale attività commerciale al fine di finanziare in parte la propria attività.*

R. Secondo la normativa ordinaria gli obblighi in materia di IVA scattano in presenza di attività svolta in maniera «abituale», mentre non sussistono in caso di attività svolta in maniera «occasionale». Il termine «marginale» è usato solo dalla Legge 266/91 (legge-quadro sul volontariato) e pertanto se l'associazione rientra nel campo di applicazione di tale legge, sussistendo anche gli altri requisiti, non è soggetto passivo di imposta.

COSTRUZIONE DI UN EDIFICIO E PROPRIETÀ SUPERFICIARIA

D. *Alla nostra Fraternità di Misericordia il Comune del luogo ove questa opera ha promesso verbalmente circa 9000 mq di terreno per edificare la nuova sede sociale, alla condizione però che una volta costruito l'edificio, parte di questo (corpo di fabbrica autonomo) dovrà essere di proprietà del Comune concedente.*

Come si deve operare?

R. Per soddisfare le esigenze di entrambi gli enti, si

potrebbe costituire un diritto di superficie a favore della Misericordia (la donazione di un bene immobile da parte di un ente pubblico potrebbe infatti configurarsi complessa nella sua attuazione). Ciò consentirebbe di costruire l'edificio diventando proprietari della proprietà superficiaria: il diritto di superficie impedisce infatti l'operare del principio dell'accessione per il quale il proprietario del suolo diviene proprietario anche delle costruzioni che sono fatte sopra questo. Per far conseguire parte della proprietà al Comune è sufficiente costruire su parte del terreno ove non è costituito il diritto di superficie. Tale soluzione tecnica però deve essere vagliata alla luce degli strumenti urbanistici sia per quanto attiene alle volumetrie di costruzione sia per quanto attiene al frazionamento dei suoli.

ATTIVITÀ MARGINALI

D. *Più persone ci hanno scritto per sapere se per poter definire «marginali» le attività produttive o commerciali poste in essere da organizzazioni di volontariato, è sufficiente che sia dichiarato prevalente il fine solidaristico che l'organizzazione si propone di perseguire, o dipende dal dato finanziario conseguito dalle attività economiche?*

R. Ad oggi non è possibile dare risposta certa a questo quesito. La circolare n. 3 del 25/2/92 del Ministero delle Finanze in proposito chiarisce che l'entità delle attività non è ancorata ad una specifica percentuale delle entrate dell'ente, ma ad altri parametri, quali la concorrenzialità, il rapporto tra ricavi dell'attività e servizi resi, ecc. Tale questione dovrà essere chiarita con apposito Decreto Ministeriale ai sensi dell'art. 8 della legge n. 266/91 ed appare dubbio che la sola dichiarazione di assenza di scopo di lucro possa ritenersi sufficiente.

dal centro - biblioteca



Adolescenti in gruppo

Costruzione dell'identità
e trasmissione dei valori

Baraldi, Casoli, Emery Jackson, Lescandri,
Milanesi, Paoletti, Palmomari, Scelto, Tinelli

Collana di studio Ausaloni
L'Espresso, Boringhetti

Collana
di sociologia

Francis & Taylor

Da più parti – sia nelle ricerche sociologiche sia in quelle di psicologia sociale – si avverte che i tradizionali meccanismi di trasmissione dei valori sembrano essersi inceppati. Gli adulti e le loro istituzioni sembrano avere molte difficoltà nel presentare modelli credibili, sistemi di riferimento chiari e distinti. Si moltiplicano i luoghi dove gli adolescenti sono chiamati a costruire la propria identità relativamente da soli. Non più solo la famiglia o la scuola, l'oratorio o il mondo del lavoro, ma molto di più, fra gli adolescenti in gruppo.

Le ricerche sulla realtà giovanile e sull'universo associativo dei giovani e per i giovani rivelano alcuni dati di fatto incontrovertibili, a partire dai quali conviene prendere le mosse per discernere le tendenze culturali più consolidate fra le nuove generazioni. Essi sono: a) l'ampliarsi del fenomeno dell'associazionismo e dei gruppi informali aggregati per affinità di stili di vita, come una «rete» distesa sulla società e sul territorio; b) una rete a maglie fitte, capace di catturare domande sociali differenziate (da quelle ricreative e sportive a quelle d'impegno sociale e religioso, da quelle hobbistiche e culturali a quelle legate a forme di espressività e creatività

artistica e socià via); una rete sussidiaria di soddisfazione di bisogni diversificati che né la famiglia né la scuola sembrano in grado di intercettare in modo significativo o centrale; c) l'associazionismo, che canalizza energie sociali di una parte dei giovani riempiendo zone franche che si aprono nell'attuale fase di transizione delle democrazie moderne.

Il volume riflette sul tema degli adolescenti in gruppo, per capire due cose. La prima, se è vero che l'aggregazione in gruppi spontanei ed informali da un lato, e l'appartenenza ad associazioni di giovani dall'altro, non costituiscano oggi un rilevante luogo di elaborazione di significati e di sistemi d'identificazione che suppliscono o integrano altri luoghi che, nel passato, assolvevano prevalentemente queste funzioni. La seconda, in che misura l'ampliarsi di processi di socializzazione orizzontale non favorisca il fenomeno delle appartenenze plurime, delle solidarietà corte e dei coinvolgimenti non totalizzanti nella vita di un gruppo o di un'associazione da parte delle attuali nuove generazioni.

Un'avventura è un fatto che, comunque, è sempre vissuta dai protagonisti con implicazioni emotive ad ampio spettro.

Il tempo le sedimenta, e il cuore e la ragione guardano retrospettivamente come in una sequenza cinematografica, sedute comodamente davanti allo schermo, con acume critico le memorie.

I dieci anni (1983-1993) di RINASCITA sono oggi una memoria che tuttavia continua con lucidità meridiana la sua storia proiettata nel futuro che, nonostante tutto, appunto perché desiderabile, è pur sempre radioso nella fantasia dei protagonisti.

È la storia, «Dieci anni con l'uomo», di un manipolo di uomini che, vuota la bisaccia, hanno intrapreso un cammino, affiancando ossa aride nella certezza che queste potessero rivestirsi di carne, di sangue, di spirito per godere del soffio vitale che era già RINASCERE.

La speranza contro ogni speranza ha operato. E ora la grande famiglia di RINASCITA (residenti, operatori, famiglie) vive, cabrando negli immensi, infiniti spazi della libertà, conquistata.



DIECI ANNI CON L'UOMO

STORIA
DI UNA COMUNITÀ
TERAPIUTICA
L'ESPERIENZA
DI "RINASCITA"
(1983-1993)

α
EDIZIONE ALFABETA
1993

L'ESPERTO RISPONDE

RISERVATO ALLA SEGRETERIA

PROT.

DATA

Rubrica di consulenza
a cura della redazione di

Volontariato Oggi

Via A. Catalani, 158 - 55100 Lucca

SCRIVETE IL VOSTRO QUESITO A MACCHINA O IN STAMPATELLO
LA REDAZIONE RISPONDERÀ

_____ DATI DEL LETTORE O ASSOCIAZIONE _____

REFERENTE _____

ASSOCIAZIONE _____

VIA/PIAZZA _____

N° _____

CAP _____

CITTÀ _____

SETTORE DI ATTIVITÀ _____

Le risposte ai quesiti più significativi saranno pubblicate in questa rubrica e saranno disponibili in VOLONTEL alla pagina *7192# di VIDEOTEL.

È possibile inviare una sola domanda per volta, rispettando la massima sinteticità e chiarezza.

Per garantire un servizio migliore invitiamo i lettori a rispettare, nella formulazione della domanda, alcune semplici regole.

- ✉ Inviare una sola domanda per volta, esposta in modo chiaro e sintetico.
- ✉ Le domande dovranno essere scritte a macchina o in stampatello utilizzando lo spazio riservato.
- ✉ Il lettore dovrà indicare anche i dati richiesti.
- ✉ Se nella domanda sono citate leggi, decreti, o altro, è opportuno indicare in modo preciso i riferimenti.

La redazione fornirà le risposte ai quesiti più significativi compatibilmente con le esigenze di stampa.
 Ai temi che richiedono una trattazione più ampia la redazione risponderà con articoli pubblicati su Volontariato Oggi.

LE PUBBLICAZIONI DEL CENTRO NAZIONALE PER IL VOLONTARIATO

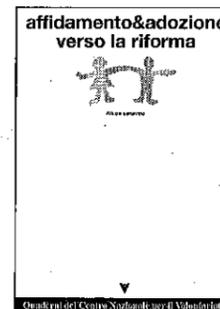


di M. Gorgoni.
 Rappresenta un importante ed originale contributo in questo campo che esamina il collegamento tra reti informali e servizi sociali pubblici, provvedendo ad una ricostruzione sistematica del coacervo dei singoli dati normativi riconducibili all'unità.



AA.VV.
 Raccoglie alcuni contributi e riflessioni sviluppate in questi anni sul tema del self-help nel nostro paese, per approfondire la conoscenza di un fenomeno in forte espansione, ma di cui sono ancora incerte le caratteristiche e i confini.

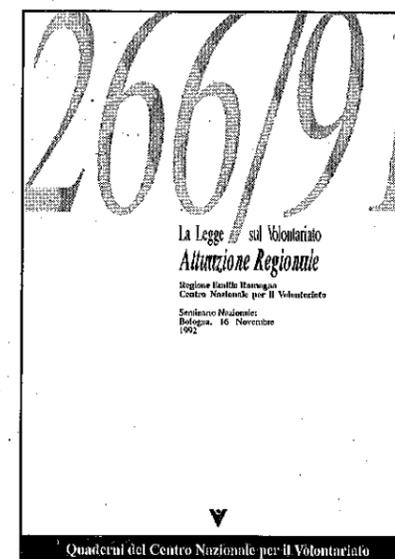
AA.VV.
 Il quaderno raccoglie le comunicazioni effettuate durante il seminario organizzato dal C.N.V. allo scopo di approfondire le prospettive della L. 184/83.



AA.VV.
 L'indagine "Il bambino abbandonato" condotte presso i tribunali di Torino, Firenze e Roma, è il primo tentativo di approfondire i problemi che si intrecciano alla situazione di abbandono di un minore.

Novità!

Atti Seminario.
 Si tratta della raccolta degli interventi e approfondimenti avvenuti durante il seminario nazionale di studio promosso a Bologna dal C.N.V. e dalla Regione Emilia Romagna sulla legge quadro del Volontariato



Per ognuna delle pubblicazioni, a parziale rimborso delle spese di realizzazione e spedizione, è richiesto un contributo di L. 10.000 da effettuarsi su bollettino di c/c postale n. 10848554 intestato a Centro Nazionale Volontariato c.p. 202 - 55100 Lucca, specificando la causale del versamento.

VOLONTARIATO OGGI

AGENZIA DI INFORMAZIONE DEL CENTRO NAZIONALE PER IL VOLONTARIATO, STUDI, RICERCHE E COLLEGAMENTO FRA LE ASSOCIAZIONI ED I GRUPPI

Comitato di redazione

GIOVANNI PETTINATO, MARILENA PIAZZONI, MARIA PIA BERTOLUCCI, ROBERTA DE SANTI,
ALDO INTASCHI, TIZIANA MARTINELLI, ELA MAZZARELLA, COSTANZA PERA,
STEFANO PARDINI, STEFANO RAGGHIANI, ELENA GHILARDI

Direttore responsabile

BRUNO FREDIANI

Aut. Trib. di Lucca n. 413 del 25-09-1985

Anno X - n. 1 - Gennaio 1994

Sped. Abb. Postale • Pubbl. in F. 50% - Contiene I.R.

Sede:

Via Catalani, 158 - LUCCA

Tel. (0583) 41 95 00 - Fax (0583) 41 95 01

Recapito postale:

Centro Nazionale per il Volontariato - C.P. 202 - 55100 LUCCA

Abbonamento annuo

L. 20.000 su c.c.p. n. 10848554 intestato a:

Centro Nazionale per il Volontariato - Via Catalani, 158 - 55100 LUCCA

La riproduzione totale o parziale di articoli e notizie è consentita citandone la fonte

Coordinamento Grafico

AGF s.r.l. - Comunicazione Integrata Globale - Piazza Cittadella - Lucca

Fotocomposizione

LA BOTTEGA DELLA COMPOSIZIONE - Via delle Sette Arti - Lucca

Stampa

NUOVA GRAFICA LUCCHESI - Via Erbosa - Pontetetto - Lucca



ASSOCIATO ALL'UNIONE ITALIANA STAMPA PERIODICA



Periodici del volontariato

Publicazione realizzata nell'ambito della Convenzione con il:

C.N.R. - Ente patrocinatore e finanziatore della ricerca su «Famiglia, emarginazione sociale e volontariato».